

ABIGEATO. Un «perseguitato» da 10 anni in guerra contro i ladri di bestiame

«Voi rubate i miei animali? E io ricomincio»

A quattro anni dall'inizio del terzo millennio sull'altipiano del Poro, in Calabria, cresce il flagello dell'abigeato, il più antico reato del mondo. Pietro Cutuli, ex studente di veterinaria, conduce da anni una dura guerra per difendersi dai ladri di bestiame che gli hanno ripetutamente razzato le bestie. «L'accanimento contro di me? Mettiamola così: non ho mai pagato mazzette, loro mi rubano le bestie. Ma domattina alle quattro, come sempre, ricomincio».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO YARANO

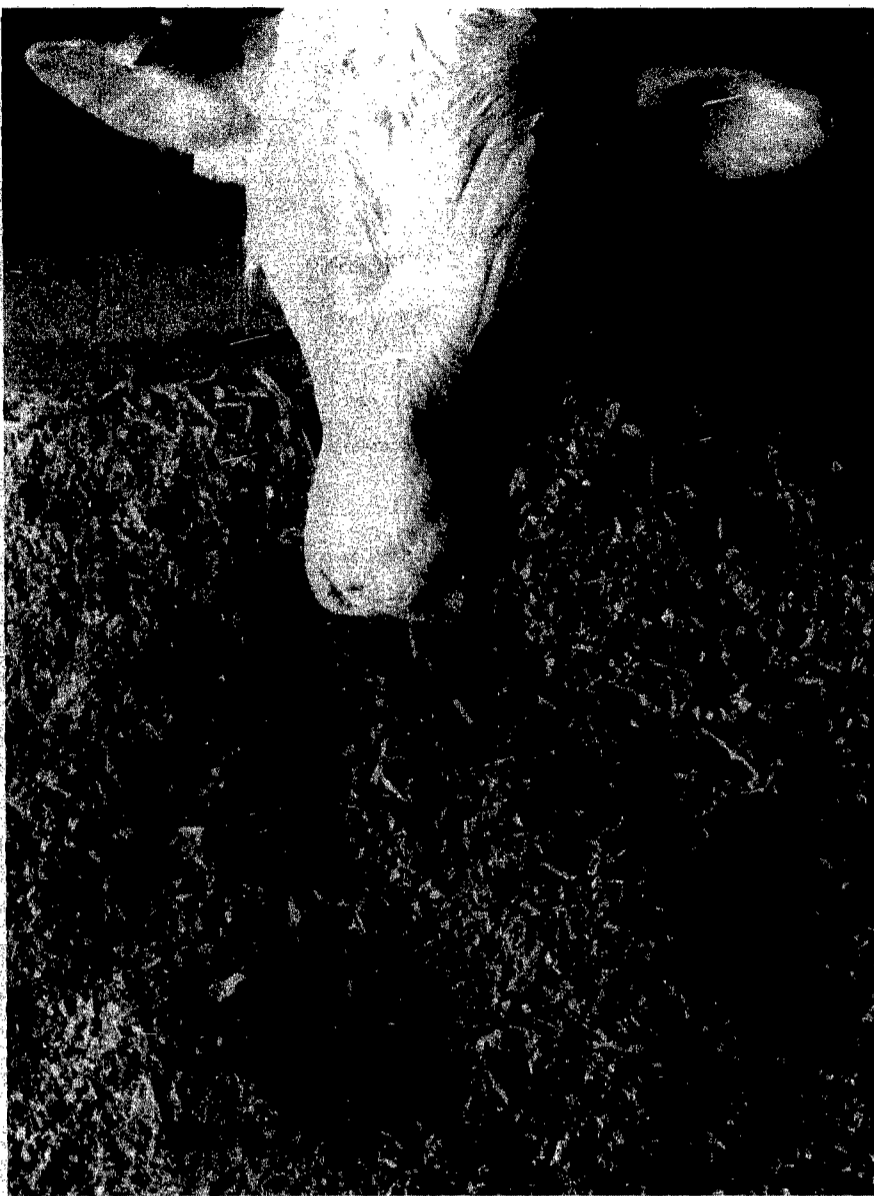
La lunga lotta del signor Pietro Cutuli contro l'abigeato cominciò più di dieci anni fa. Lo schema dello scontro è elementare: lui, ogni volta che raggranella quattro soldi, compra bestie; i ladri, quando le bestie sono un po' ingrassate, gliel'è portano via. Cutuli, all'inizio di questa guerra, era studente di veterinaria all'università di Messina. Quando tornava a casa per il fine settimana, invece di studiare o andare in discoteca, si tuffava nell'azienda a controllare gli animali. I quaranta ettari che la famiglia Cutuli aveva messo insieme, tra terre proprie e terre prese in affitto, proprio nel cuore del Poro, l'altipiano che sovrasta la costa tra Vibo, Tropea e Capo Vaticano, con animali e coltivazioni curati in modo diverso da quelli tradizionali, sarebbero potuti diventare una specie di modello trainante per modificare in profondità una zona frammentata e costretta a ricoprire spazi di economia marginale. Era questo il progetto che aveva spinto Pietro a studiare e lavorare contemporaneamente: usare la scienza per coltivare e per tirar su gli animali.

Colpo a tradimento

Il primo colpo me lo assestarono a tradimento mentre ero assente, ricorda Pietro. Mio padre stava male, io e lui eravamo a Milano per dei controlli. Un periodo buio: mia madre era morta da poco, mio fratello aveva avuto un incidente gravissimo. Avevo già allentato lo studio, anche se ero certo che ce l'avrei fatta a laurearmi. Mi aiutavano due mie zie e avevo lavoratori a giornata. Mi telefonavano di notte e mi dicono di tornare subito in Calabria. Era accaduto che quattro ladri di bestie armati erano piombati nell'azienda. Le zie erano proprio qui, in questa casetta dove stiamo parlando, al piano di sopra dove ci sono i letti. Si affacciano perché sentono trabusio e quelli gli scaricano addosso raffiche di fucilate. Le poverette si stesero sul pavimento e iniziarono a pregare mentre i ladri si portarono via sette tori. Li avevo cresciuti giorno per giorno.

C'è un piano per fare del Poro un deserto?

La pila del Poro, migliaia e migliaia di ettari di altipiano, è scomposta ormai da anni, da ogni sorta di reato: dal furto di bestiame, distruzione di macchinari, animali fatti pascolare abusivamente per distruggere il raccolto. Sembra che qualcuno abbia interesse a fare di questi territori un deserto. O meglio si è parlato di devastazioni mirate a trasformare le campagne in coltivazioni di canapa indiana. L'abigeato è un reato praticamente non perseguibile, gli animali non vengono più ritrovati. (L'anagrafe degli animali è regolata da un decreto regio del 1998 che sua maestà nel 1917 estese dalla Sardegna al resto dell'Italia meridionale). La carne di maiale e di bovino è di difficile tracciabilità. E c'è chi ha fatto tutto e chi è morto di crepacuore.



Giovanni Giovannetti/Elfiga

imponente, vive solo a Zaccanopoli.

Ha la barba incolta e, nonostante abbia meno di 40 anni, la sua schiena inizia a curvarsi sotto il peso di un lavoro duro che non concede pause. Non ha voluto mai chiudere. C'è chi dice che sta testardo e un po' incosciente. Sulla stampa locale è stato scritto che dopo il furto delle 22 bestie sia sparito dalla circolazione per alcuni giorni: secondo alcuni, alla ricerca dei suoi animali; secondo altri, avrebbe vagato instupidito dal dolore, deciso a farla finita. «Sono stato solo un po' giù. Capita a tutti una volta di depressione. Ma non voleva ammazzarmi», si giustifica. «Anche nei momenti più duri non ho mai rinunciato all'idea dell'azienda. Ogni volta che ho potuto ho comprato qualche animale nuovo. Certo, tutto questo piano piano è andato in decremento: mi sono rimaste quattro vacche soltanto. Ma mi è rimasta

anche la speranza. Io credo di avere delle capacità e vorrei metterle in pratica».

L'abigeato sul Poro è un reato all'altissima diffusione. Non vengono rubate solo le bestie, anche i raccolti. Racconta Pietro Cutuli: «Questo natalé avevo raccolto circa cinquanta quintali di olive. Praticamente da solo. Ero stremato, sono tornato a casa per qualche ora e sono caduto come una per cotta sul letto. La notte del 26, appena mi svegliai, corro in campagna. Le olive erano sparite. Mancavano anche sette maialetti, piccolini e tutti rosa. Ho fatto un'inutile denuncia, come tutte le altre volte. Penso che i ladri, soffocando tante piccole iniziative come la mia, asciugano posti di lavoro. Non lo so se ci vogliono mandar via dal Poro tutti quanti. Vogliano o no, il risultato alla fine sarà questo. Così potranno allargare, come dicono alcuni, le piantagioni di canapa indiana o

impadronirsi di grandi estensioni di territorio per aziende con migliaia di capi. Resterebbero solo i grossi, che già ora non subiscono furti. Forse, ci siano tanti progetti su queste terre. Per esempio: qualcuno ha portato una mandria di pecore su un mio terreno coltivato. Si sono magiato tutto: un ettaro di mais e fagioli distrutti. Perché un danno così e non solo a me?».

Un motivo preciso

«Talvolta c'è un motivo preciso: viene uno e ti propone di venderti il fieno a prezzo stracciato: per ogni balla la metà del valore. Non è forse anche quella una forma di estorsione sia pure legalizzata? Tu dici no, che non vuoi vendere, e qualcuno con le bestie ti distrugge il raccolto o scoppia un incendio e le balle non le vendi più a nessuno».

Terre prive di valore quelle del Poro? «Non è vero» insorge Cutuli «fagioli, mais, soia, girasole, erba

medica ad alto potere nutritivo per gli animali. A rotazione puoi andare al secondo raccolto, dopo l'estate, anche senza irrigare. È terra buona, umida anche quando il sole spacca tutto. Ottima per gli animali, ma anche per coltivare».

«Come uscite? servirebbe la voglia, l'attenzione, la volontà politica. Ora vogliono cucire clips tra le carni delle bestie. Sarebbe la soluzione della comunità europea. Una specie di meccanismo elettronico per seguirle quando vengono rubate. Ma le pare giusto? Io dico che quel cosa il lo dovrebbero cucire su quelli che fanno gli abigeati. Possibile che non riescano mai a prenderli?». «Cosa farò? voglio rifare l'azienda: è un istinto, anche se spesso soffocato dalla ragione. Mio padre prima di morire mi aveva detto che avrei dovuto mandare tutto all'aria e laurearmi. Pazienza. Questa notte mi alzo alle quattro, come sempre, e si ricomincia».

Maximultato maratoneta per protesta

Ha deciso di fare una lunga corsa da Trento a Roma per chiedere ai vertici dello Stato l'equità fiscale. A fare la lunga e insolita «passeggiata» divenendo il protagonista di un'insolita manifestazione, promossa dall'Associazione Artigiani e piccole imprese del Trentino e dalla Conartigianato, sarà il barbiere-maratoneta trentino Marco Patton, recentemente multato dalla Guardia di Finanza per due miliardi di lire, per essersi dimenticato di trascrivere nell'apposito registro di carico gli estremi della bolla di acquisto di un bollettario di 5.100 ricevute fiscali. Di queste 1.700 erano già state utilizzate, ma la relativa Iva era stata versata allo Stato. Pur appurando che non si trattava di frode ma di un errore formale i due funzionari avevano dovuto ugualmente redigere il verbale come previsto dalla legge, per evitare sanzioni personali. Patton partirà da Trento il prossimo 12 marzo e giungerà nove giorni dopo a Roma, con tappe giornaliere a Pescantina (Verona), Mantova, Crevalcore, Lagaro, Firenze, Siena, Radicefani, Viterbo e Veio. «Ho pensato a vari tipi di proteste - ha spiegato Patton - ma poi ho deciso di correre attraverso l'Italia, manifestando così il mio disagio e rappresentando anche quello di altre centinaia di migliaia di artigiani, sempre più schiacciati da obblighi fiscali collegati all'adempiimento della normale attività lavorativa». Gli artigiani chiedono un «fisco più equo e sgravato da contraddittori adempimenti burocratici».

Condannato per torture psicologiche

Telefonate anonime, messaggi minatori e perfino un assorbente usato nella buca delle lettere: per tre anni Anthony Burstow ha tormentato in ogni modo Tracey Sant, trasformando la vita della ragazza in un inferno. L'ossessione di Burstow si è conclusa in un piccolo tribunale di Reading, vicino Londra, dove - con una sentenza senza precedenti per il Regno Unito - il veterano della guerra delle Falklands-Malvine è stato condannato a tre anni di carcere per «danni psicologici» inflitti alla giovane vittima. Una sentenza rivoluzionaria. I due si erano conosciuti nel '92 in una base della marina britannica, dove la giovane donna sposata con un ufficiale faceva la segretaria. La ragazza dopo aver ricevuto il pacco con l'assorbente ha avvertito la polizia. Ora, si dice sollevata dalla decisione del tribunale, ma è convinta che la storia non sia finita qui.

La «principessa» delle ostetriche ha 83 anni. In un libro racconta il suo lavoro, dal forcipe al laser

Nonna Marcella e i suoi mille nipoti

Nonna Marcella Cominale e i suoi mille e mille nipotini. La principessa delle ostetriche, a 83 anni prende carta e penna per raccontare la sua esperienza in sala operatoria. Il libro si intitola «La clinica ostetrica: una vita per tante vite». Dalla guerra ai giorni nostri, da Bari a Genova, dal forcipe al laser attraverso operazioni «difficili e aggiornamenti continui». «Vivevo in clinica giorno e notte, avevo una cameretta a disposizione, sempre pronta a fianco delle puerpere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Ha migliaia di nipotini, tanti da far vivere un'intera città. Marcella Cominale, leccese, 83 anni portati bene, è la principessa delle ostetriche. Per ricordare la sua lunga carriera, durata sessant'anni, ha pubblicato in questi giorni presso l'editore Edimond il volume «La clinica ostetrica: una vita per tante vite», una sorta di viaggio storico dal forcipe al laser. La sua esperienza ha preso l'avvio nel '34 quando a Bari si iscrisse alla scuola per allieve

Bambini e luminari

La bella esperienza della signora Cominale è stata ricordata a Genova con una cerimonia alla quale

hanno preso parte i grandi luminari dell'ostetricia e della ginecologia con i quali lei ha collaborato. Ricordando i mutamenti nella professione, la signora Cominale ha rievocato il tempo in cui viveva in clinica ostetrica giorno e notte, aveva una cameretta a disposizione, sempre disponibile, sempre pronta ad entrare in sala operatoria, ad assistere le partorienti, ad offrire una parola di conforto alle donne in attesa. Giovane e volenterosa si trovò nell'ospedale nel pieno della seconda guerra mondiale: si abituò ai parti sotto i bombardamenti, ad assistere sino a trenta puerpere contemporaneamente senza la presenza di un solo medico. Un giorno, poi, dovette traslocare il reparto nei locali della biblioteca: trasferì armi e bagagli, libri e strumenti con l'ausilio di un carro tirato da due buoi.

In quel periodo gli strumenti e le conoscenze scientifiche erano scarse. Non esisteva la penicillina, non erano conosciuti gli antibiotici,

ancora non era funzionale l'ecografia e il taglio cesareo era praticato solo in casi estremi. Dunque, contava molto la manualità. E le sue mani - hanno sostenuto i medici - erano proprio magiche.

Sangue freddo e decisione

Quando un piccolo non si presentava in posizione giusta durante il parto, la Maestra Cominale doveva intervenire per effettuare un rivolgimento manuale. Talvolta si usava il forcipe ma era pericoloso. Così lei divenne una vera e propria specialista. C'erano casi disperati che imponevano sangue freddo e decisione. Durante un parto la signora Cominale si trovò davanti un bambino che non voleva proprio uscire. Si fece annunciare soltanto da un braccino ma il corpicino rimase incastrato. «Mi ruppi un dito» ha raccontato - ma riuscì lo stesso a farlo nascere nel migliore dei modi. A Genova si trasferì nel '61 seguendo il prof. Debiasi. Lasciò Bari con qualche impianto ma pronta

alla nuova avventura. La clinica ostetrica universitaria, una delle più funzionali in Italia, divenne la sua nuova casa. Lì operò a fianco di Debiasi, Pescecco e De Cecco seguendo l'evoluzione della disciplina, aggiornandosi e tenendo il passo degli specialisti. Per tutti era «la Maestra», bonaria e inflessibile allo stesso tempo, pronta a mettere la sua esperienza al servizio dei professori, a dare un consiglio alle puerpere e soprattutto a fornire gli ensinamenti pratici ai giovani medici specializzandi. Ora che è pensione, la «Maestra» gira in città e la Riviera. Guarda uomini e donne che passeggiano, guarda padri e madri che tengono i figli per mano. Li osserva bene per capire un dettaglio, un'espressione, una particolarità. I suoi nipotini sono diventati grandi, sono diventati padri, forse nonni, fanno tutti i mestieri possibili. Ma soltanto in pochi sanno che le mani di quella anziana signora sono state il primo vero contatto che hanno avuto con il mondo.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI
VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E, L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.120.000.
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca - Paracas - Lima - Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) - Yucaí (Machu Picchu) - Cusco (Julica) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.